

Il sogno di un mondo a numero chiuso

DESMOND MORRIS E L'IMMORTALITÀ

MARINA CORRADI



Desmond Morris è il famoso etologo che negli anni Sessanta scrisse *La scimmia nuda*, un bestseller che spiegava il comportamento umano in chiave puramente zoologica. Ci sono 193 tipi di scimmie al mondo, ripeteva lo studioso nelle sue conferenze, di cui 192 pelose e con la coda. La 193esima scimmia, senza pelo né coda, è l'uomo. Alle critiche della Chiesa, che gli rimproverava di avere dimenticato l'anima, Morris replicava che «la sola speranza di immortalità per gli esseri umani si trova nei testicoli, ovvero nei loro geni». Oggi Desmond Morris ha 80 anni, e non ha cambiato parere. Ma, come accade a tutti a una certa età, pensa alla morte. «Non con terrore», tiene a sottolineare in un articolo del *Daily Mail* tradotto su *Repubblica*. Però, si direbbe, con una certa umana apprensione. Benché, aggiunga, la morte non abbia «nulla di misterioso», in quanto è un semplice meccanismo di conservazione della specie. Tuttavia, sebbene tutto gli sia così pacifico e chiaro, l'anziano etologo alla morte continua a pensare. È andato, racconta, a intervistare una donna vissuta 121 anni, per capire come ha fatto. Buona cucina, bicicletta,

giardinaggio, e soprattutto evitare l'introspezione, sono i consigli che ne ha tratto (la 193esima scimmia infatti ha una pericolosa tendenza a riflettere). Tuttavia, qualcosa dice all'etologo che lui, a 121 anni, bicicletta o no, non arriverà. E l'idea lo disturba. «Noi uomini – scrisse da giovane – siamo gli unici a renderci conto che moriremo. Tale consapevolezza è uno sfortunato effetto collaterale del linguaggio» (con una malcelata nostalgia per i beati tempi dei grugniti). Comunque sia, Desmond Morris a 80 anni pensa alla morte con un'intensità sconosciuta fra gli altri primati. E dice che, in realtà, «la morte di inevitabile non ha nulla»: se trovassimo il modo di bloccare il meccanismo genetico dell'invecchiamento, potremmo vivere per sempre. Che mondo sarebbe? Semplice, «saremmo obbligati a rilasciare dei permessi per procreare, permettendo nuove nascite solo dopo che si è verificato un incidente fatale». Morris non dice che una simile possibilità sia prossima, ma che «potrebbe» accadere. Che ciò che oggi è fantascienza fra qualche decennio potrebbe essere vero. Di certo, aggiunge malinconico, «ciò non avverrà nel corso della mia esistenza». Ma il professore non smette per questo di sognare. Se solo, immagina, il suo cervello potesse essere inserito nel cranio di un giovane morto per trauma cranico, ma sotto ogni altro

aspetto sano, potrebbe ricominciare daccapo... Più che un sogno, un incubo. Un giovane sano, che gentilmente muoia. Un vecchio lì pronto con le dita adunche a ereditarne il corpo, avido di «ricominciare». Come quell'altra storia di un mondo a numero chiuso, dove entra un bambino solo quando un ultracentenario di malavoglia esce di scena. Che sogni tristi ha lo scopritore della 193esima scimmia, e che orizzonti disperati. Un mese fa un uomo che ha l'età di Morris, Benedetto XVI, ha detto che se la nostra vita biologica non finisse avremmo un mondo che non lascia spazio al rinnovarsi della vita. «Vita in abbondanza – ha detto – non è, come alcuni pensano, consumare tutto. In questo caso vivremmo per le cose morte». Da scienziato, Desmond Morris potrebbe chiedersi che cos'è questa domanda di vivere per sempre, che lo divora. Una pretesa che nell'ansia di una eternità "qui", in questa carne, si fa grifagna e feroce. Ma che, nella domanda di non finire nel nulla, ci è stampata addosso come un'impronta originaria. Potrebbe finalmente chiedersi, il famoso etologo giunto alla vecchiaia, in che cosa la 193esima scimmia è differente.